

GLI INTERVENTI MUSICALI NELLA SANTA MESSA

Premessa

Con questa trattazione vogliamo chiarire i punti focali dell'accompagnamento e del servizio musicale che ogni organista dovrebbe conoscere e applicare ogni volta che attende a questo delicatissimo ed importante compito.

Potrà sembrare scontato il citare le parti della celebrazione, anche qualora non strettamente musicali, ma il nostro intento è appunto quello di far capire come liturgia e musica formino un tutt'uno omogeneo, e che senza la prima la seconda non può sostenersi, né viceversa. È chiaro, ovviamente, che le nostre indicazioni non sono *assolute*: vogliamo fornire una guida di massima che si possa adattare alle tradizioni locali di ogni singola parrocchia, guida che, tuttavia, intende porre le sue basi non sulla *prassi*, quanto sulla *disciplina* data in modo decisamente chiaro ed esauriente dai documenti del Magistero Ecclesiale e dai libri liturgici stessi.

a) L'inizio

Quando ci rechiamo alla Messa, ci piace, all'ingresso in chiesa, sentire l'organo che suona, in quanto in questo modo ci sentiamo pienamente accolti e invitati alla preghiera.

L'improvvisazione è la prassi più opportuna in questo momento della Messa, in quanto all'ingresso del celebrante può essere agevolmente e rapidamente conclusa per lasciare spazio al canto d'ingresso. Qualora per motivi pratici (insicurezza nell'improvvisazione) o di opportunità (ad esempio un pezzo particolarmente adatto alla solennità celebrata) si ritenga di eseguire un pezzo musicale, è buona abitudine comunicare a celebrante o cerimoniere di attendere la cadenza finale per dare inizio alla celebrazione, per evitare sgradevoli inconvenienti e, parallelamente, cominciare il pezzo in tempo utile in modo da terminare per l'orario d'inizio della messa e non causare ritardo.

L'improvvisazione prima della Messa deve inoltre accordarsi con la messa stessa e con il tempo liturgico: specie nei tempi penitenziali deve avere un carattere più sobrio, mentre è assai bella e antica l'usanza di impostare l'improv-

visazione sugli *incipit* dei canti gregoriani tratti dal *Proprium* della Messa o sulle antifone del giorno. Questo è uno dei primi motivi per cui è molto utile per l'organista possedere o il *Graduale Romanum* o il *Liber Usualis*, che sono fonti sia per l'apprendimento del canto gregoriano, sia per trarre spunti per l'improvvisazione o per la programmazione dei canti.

All'ingresso del celebrante, specialmente in assenza di segnale preposto (vedi campanello o affini), l'organista avrà cura di dare opportuno risalto all'inizio della celebrazione, sia aumentando la quantità dei registri utilizzati, sia assumendo uno stile improvvisativo più solenne, che nelle grandi occasioni ed in presenza d'una processione d'ingresso, può sfociare in una vera e propria Marcia d'entrata. Se a cantare v'è un coro od una assemblea particolarmente preparata, è bella cosa collegare l'improvvisazione antecedente la celebrazione col canto d'inizio che si è scelto; in questo principio, non è da disdegnare nelle celebrazioni comuni il far udire all'assemblea il tema del canto d'ingresso all'interno della propria improvvisazione, in una sorta di movimento centrale nella forma di cantabile o melodia accompagnata. In questo modo, oltre a creare una maggior continuità tra quanto si suona e quanto si canta, si può facilitare l'ingresso del popolo nel canto all'inizio della celebrazione.

b) Riti d'introduzione

Anche se, tecnicamente, il momento più adatto sarebbe la salita del sacerdote all'altare, può capitare di cominciare anche prima il canto d'inizio, ma questo dipende anche dagli usi locali. Viceversa, è uso in certe parrocchie di accompagnare l'ingresso del celebrante con il solo suono dell'organo per cominciare il canto vero e proprio al suo arrivo in sede.

Se a cantare è il coro, l'organista può decidere anche di compiere un breve interludio tra una strofa e l'altra, mentre se è presente la sola assemblea questa prassi risulta più difficile.

In entrambi i casi, comunque, potrebbe rendersi opportuno un breve postludio soprattutto nelle occasioni solenni di lunghe processioni d'ingresso e incensazione dell'altare: al termine del canto spetta all'organista continuare a suonare accompagnando i riti fino al momento in cui il celebrante giunge alla propria sede.

I cosiddetti Riti di introduzione, che occupano la prima parte della Santa Messa, possono essere cantati o recitati a seconda della solennità dell'occasione. Sono costituiti sostanzialmente:

- dall'antifona d'ingresso;
- dall'atto penitenziale (*Kyrie eleison*);
- dall'inno *Gloria in excelsis Deo*;
- dalla colletta;

L'antifona d'ingresso (*antiphona ad introitum*) è diversa per ogni messa, ma viene quasi sempre sostituita da un canto d'inizio, su quale ci siamo già dilungati in precedenza.

L'atto penitenziale è costituito dal *Confiteor* o *Confesso* (facoltativo) e dal *Kyrie* o *Signore, pietà*, che può essere cantato o meno a seconda della preparazione dell'assemblea, del coro o a seconda del grado di solennità che si vuole dare alla Messa.

Se non è recitato il Confesso, il *Kyrie* comincia dopo l'invito del celebrante: “per celebrare degnamente i Santi Misteri, chiediamo perdono per i nostri peccati”, seguito dal verso “Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. *Amen*”.

Se si recita il Confesso, questo è seguito direttamente dal verso “Dio onnipotente [...] ci conduca alla vita eterna. *Amen*”: poi seguono *Kyrie* e *Gloria* senza alcuna pausa nel mezzo. Per questa assenza di pause, è opportuno che i due brani siano scelti in modo complementare, o appartenenti allo stesso ordinario oppure di stile affine; ciò per evitare sgradevoli cozzi stilistici ed evitare una inesistente frammentazione tra le parti della celebrazione.

Terminato l'inno, il celebrante può recitare o cantare l'orazione (colletta). Nel caso in cui sia necessario accompagnare l'*Amen* finale, è opportuno imparare ad individuare l'altezza della nota cantata dal celebrante con facilità, magari con l'ausilio di un dolcissimo registro d'organo che ribatte la nota di riferimento. Per far ciò, ovviamente, è necessario conoscere le formule di risposta, che variano a seconda del tono utilizzato.

c) Liturgia della Parola

In questa parte della Santa Messa, minore è l'intervento dell'organista poiché, anche qualora le letture fossero proclamate *in cantu*, non è prassi fornire loro un accompagnamento. L'organista interviene dunque:

- nel sostenere il canto del Salmo, o il solo ritornello oppure anche la strofa (che può essere cantata da un solista, preferibilmente), dopo la prima lettura;
- al canto dell'*Alleluia*, dopo la seconda lettura (o subito dopo il salmo qualora questa non fosse presente), che può essere intonato integralmente o con strofa letta, anche se, in caso di *Alleluia* cantato, il testo proprio della Messa per la strofa non è vincolante;
- alla *Sequenza*, che è stata spostata nel 1969 prima dell'*Alleluia*, e che può essere intonata in modo diretto (cioè tutta da coro o cantore) o dividendo le strofe tra due voci (voci acute e gravi del coro o, se possibile, tra coro e assemblea).

Il Salmo responsoriale, secondo le indicazioni dello stesso Messale Romano, può essere sostituito dal *Graduale* tratto dal *Proprium* della Messa. Riguardo l'esecuzione di un Salmo responsoriale secondo l'usanza moderna, invece, consigliamo di seguire questo semplice procedimento: l'organista suona la melodia del ritornello una volta, sottolineandola con un registro solistico; dunque il salmista la esegue una seconda volta integralmente da solo, e infine tutta l'assemblea ed il coro la eseguono un'ultima volta. Questo vale, ovviamente, solo per la prima esecuzione del breve ritornello: le successive, quelle che seguono il versetto, saranno cantate da tutti, una sola volta. Per chiarire meglio, presentiamo questo schema:

- 1) l'organista suona il ritornello;
 - 2) il salmista canta il ritornello;
 - 3) coro ed assemblea cantano il ritornello;
 - 4) il salmista canta il versetto;
 - 5) coro ed assemblea cantano il ritornello;
- ... si ripetono i punti 4) e 5) quanto è necessario.

Terminata la lettura del Vangelo e l'omelia, nelle Sante Messa festive e solenni si intona il *Credo*.

Il Credo non fa propriamente parte dell'Ordinario, e dunque viene cantato raramente; tuttavia, se si dovesse decidere per il canto di questa parte, è consi-

gliabile eseguirlo integralmente, ovvero senza intermezzi recitati a voce alternati a passi cantati. La soluzione gregoriana è, come sempre, la migliore e la più funzionale.

A questo segue la Preghiera Universale (o dei fedeli), in cui, se la strofa è cantata, si può aggiungere un ritornello d'invocazione *ad libitum*. Questo significa che un'invocazione cantata come "Ascoltaci, Signore" o, in latino, "*Christe, exaudi nos*" è generalmente adatta a tutte le Preci Universali ed a tutte le celebrazioni dell'anno.

d) Liturgia Eucaristica

Dopo la preghiera dei fedeli avviene l'Offertorio, che può essere trattato a livello musicale in tre differenti modi:

- canto dell'*Offertorium* proprio della Messa, tratto dal *Graduale*;
- canto di un pezzo generalmente incentrato sulle offerte o sulla ricorrenza celebrata;
- esecuzione o improvvisazione organistica, di carattere confacentisi allo spirito del momento e a quello della celebrazione.

La scelta dipende molto anche dalle caratteristiche dell'Offertorio stesso, in quanto questo può svolgersi solo all'altare o essere preceduto da una processione offertoriale che parte dall'assemblea. Chiaramente in questo secondo caso i tempi si allungano notevolmente.

Dopo l'Offertorio si prosegue nei riti di comunione col Prefazio (che può essere cantato a cappella), che termina con il canto del *Sanctus*.

A questo punto, vista la natura presidenziale delle parole pronunciate dal celebrante, non è concesso nella Forma Ordinaria del Rito (a differenza di quella Straordinaria, ove è concesso e consueto) accompagnare il momento dell'Elevazione con il suono di strumenti musicali. Alcuni hanno osservato che questa restrizione è antistorica e in un certo senso tradisce la lunghissima tradizione di grande musica scritta per questo particolare momento, culmine della celebrazione. Non è comunque nostra intenzione prendere in considerazione nella Forma Ordinaria l'ipotesi dell'accompagnamento durante l'Elevazione, proprio perché non espressamente disciplinata.

Terminata l'elevazione con le parole "fate questo in memoria di me" e la genuflessione del celebrante, egli intona "Mistero della fede", seguito dalla risposta "annunziamo la tua morte, Signore [...]", che si può cantare nel tono gregoriano oppure nei molteplici toni proposti nei testi di canto liturgico.

La prece eucaristica, infine procede fino all'Embolismo ("per Cristo, con Cristo [...]") cui segue il Padre Nostro e, poco dopo, lo scambio del segno di pace. Questo momento liturgico non deve essere sottolineato da alcun canto o musica, dato che non v'è menzione di simile pratica nel Messale, anche se talvolta si sono fatte gravi eccezioni alla regola, commettendo abusi in questo senso. Il canto da fare subito dopo il segno di pace, precisamente quando il celebrante spezza l'ostia (*ad fractionem*), è infatti l'*Agnus Dei*.

A questo punto, comincia la Comunione, che si può trattare in vari modi a seconda dell'occasione e dell'interpretazione che si desidera dare a questo momento. Quel che è certo è che il momento giusto per cominciare a suonare è la comunione del celebrante, ovvero il momento in cui egli assume l'ostia (il *Graduale* dice: *dum sacerdos inchoatur Corpus Christi*).

Riguardo al modo di trattare il momento, vi sono, come accennato, due interpretazioni: una che vede la comunione come il momento migliore per far suonare l'organo o cantare al coro, per permettere al popolo di dedicarsi alla devota e silenziosa meditazione nell'assumere il Corpo di Cristo, e un'altra che sottolinea invece l'importanza di far cantare l'assemblea. In ogni caso l'organista o il direttore di coro cercheranno di accordarsi con il celebrante su questo punto. La Comunione può essere dunque trattata nei seguenti modi:

- il solo suono dell'organo (in questo caso si prediligeranno pezzi della letteratura di carattere dolce e meditativo, come qualche *Communio* tratto da Messe per organo o addirittura si possono qui proporre dei brani inizialmente nati per l'*Elevazione, et similia*);
- il canto assembleare, che particolarmente in questo momento necessita del sostegno di un cantore o del coro, proprio per il fatto che i molti fedeli che si recano processionalmente a ricevere il Sacramento difficilmente possono seguire le parole del canto proposto. Sarà quindi buona regola, qualora non ci sia almeno un cantore, scegliere un canto che l'assemblea conosca a memoria con sicurezza;
- il canto del coro.

I brani adatti ad essere cantati alla comunione sono:

- canti eucaristici in generale;
- il *Communio* tratto dal *Proprium Missae*;
- un canto testualmente o tematicamente simile a quello proposto nel *Proprium*;
- nelle grandi occasioni, il tema eucaristico può venire parzialmente o totalmente adombrato, lasciando spazio ad altri canti.

Finita la Comunione dei fedeli, mentre il sacerdote purifica calice e patene si può suonare il postcommunio, che può essere costituito:

- da un altro pezzo organistico;
- da un'improvvisazione, particolarmente adatta a questo momento per la sua versatilità già osservata in altri momenti;
- da un canto del coro che aiuti a meditare sul mistero eucaristico.

Si è diffusa anche la prassi in alcuni luoghi di cominciare la comunione con una lunga introduzione organistica per poi concludere con un canto, quando il celebrante, ritornato all'altare, può sostenere il canto assembleare. Tuttavia questa prassi a nostro avviso non è formalmente corretta e non favorisce la meditazione silenziosa di cui il popolo ha bisogno e di cui si parla molto in questi ultimi tempi, dopo un lungo periodo in cui la confusione è sembrata un modo valido per avvicinare la gente a Dio.

La varietà delle possibilità illustrate è un'ulteriore occasione di ribadire la necessità per l'organista di integrarsi a fondo nel contesto liturgico in cui si trova, in accordo con cerimoniere e celebrante.

e) Riti di commiato

Al termine della Santa Messa il celebrante dà la Benedizione, a cui seguono, in ordine invertibile, un canto finale e l'Andate in pace (*Ite, Missa est*).

Il canto finale, per sua stessa natura e per il fatto di non essere compreso nel *Proprium Missae*, è un "canto di popolo" e, spesso, di natura mariana. Riguardo all'effettiva liceità della presenza di questo canto, si è obiettato che è privo di senso il fatto che i fedeli restino a cantare dopo essere stati invitati ad

“andare in pace”; in effetti, per ovviare a tale incongruenza, si consiglia di far eseguire il canto finale solamente al coro, oppure, come detto sopra, preferire di gran lunga la tematica mariana. È molto bella l’usanza di terminare la celebrazione eucaristica con il canto dell’antifona mariana propria del tempo. Si tratta di brani semplici, facilmente eseguibili da un’assemblea media e a pieno diritto facenti parte della tradizione musicale della Chiesa. Esse sono:

- *Alma Redemptoris mater*, per il Tempo d’Avvento e di Natale;
- *Ave Regina caelorum*, per il Tempo di Quaresima;
- *Regina caeli*, per il Tempo di Pasqua;
- *Salve Regina*, per il Tempo Ordinario.

All’uscita del sacerdote, per antichissima tradizione, si suona l’organo con tutti i suoi registri, o comunque una registrazione possente, anche se in modo da non impedire eventualmente ai fedeli di fermarsi a pregare dopo la Santa Messa. Questo uso può eventualmente venir tralasciato nei tempi penitenziali (Avvento e Quaresima), limitando la registrazione a timbriche meno incisive e mantenendo uno stile più severo e composto. In Avvento, è comune sentire improvvisazioni in stile pastorale e ternario, con registrazioni – spesso flautate – brillanti ma non possenti; in Quaresima sono invece più adeguati impasti di fondi e violeggianti discreti con uno stile più accordale, lineare e compatto.